

## Editoriale

GIANSECONDO MAZZOLI

Il presente numero della Rivista esce a distanza di poche settimane dalla conclusione del Congresso Nazionale della nostra Società. L'evento merita di essere qui ricordato perché i temi affrontati in quella sede si collegano, nelle logiche di fondo, a quanto presentato nelle pagine che seguono. Il *fil-rouge* che unisce il senso dei lavori del Congresso agli articoli che compongono questo fascicolo è parte della trama del nostro essere adleriani: la passione per la comprensione delle complessità psichiche che, peraltro, è una caratteristica indispensabile per chi vuole operare con efficacia e competenza nella presa in carico delle sofferenze psichiche.

L'attenzione del Congresso si è concentrata sulle configurazioni che assumono oggi le relazioni affettive, osservate al filtro dei mutamenti che hanno cambiato molti assetti del vivere sociale e che hanno favorito nuovi modi di relazionarsi. Si può certo parlare di trasformazioni di portata significativa che, per conseguenza, hanno dato origine a inedite difficoltà psicologiche. Le riflessioni condivise tra i congressisti, ispirate alle linee guida del pensiero di Adler, hanno declinato gli scenari culturali attuali.

La virtualizzazione sempre più spinta della realtà, le nuove modalità di intendere i confini psichici, i molteplici orientamenti nel territorio della sessualità e la ormai cronica imprevedibilità del futuro hanno fatto da cornice all'indagine sulle relazioni interpersonali attuali, declinate nelle dinamiche che caratterizzano le coppie, le costellazioni familiari e i rapporti nel contesto sociale.

La passione per comprendere l'evolversi dei funzionamenti psichici e ricercare modalità di intervento sempre più vicine ai bisogni di chi vive nel disagio psichico si declina anche nel fascicolo della Rivista che qui presentiamo. Si tratta di una successione di argomenti che, al filtro dei costrutti teorici adleriani, propongono aspetti delle relazioni disfunzionali da varie angolature, ciascuna delle quali può offrire utili conoscenze a chi si occupa di salute psichica.

Seppur diversi nei contenuti, i contributi sono come le diverse facce del prisma della realtà clinica che ha oggi bisogno di essere permeata di sentimento sociale e spirito di

cooperazione per contrastare le linee di forza attuali. Gli articoli sono stati pensati e redatti in tempi antecedenti al Congresso ma, in ragione del taglio che esprimono, si pongono in continuità concettuale con quanto presentato in quella sede.

\*\*\*

Il primo articolo è un “pezzo storico”, scritto durante la vita di Adler. Si tratta del testo di D. E. Oppenheim letto in apertura di una Conferenza organizzata a Vienna da Alfred Adler sul tema del suicidio “scolastico” dei giovani. È qui proposto nella traduzione e nell’adattamento di Egidio Marasco e Barbara Rubino. Lo scritto è del 1910 e, seppur datato, è di fresca attualità: tratta di dinamiche psicologiche non lontane da quanto potrebbe accadere oggi ai nostri giovani. Ispirato alle linee di pensiero adleriane, il testo è un modello di indagine rigorosa che coniuga gli aspetti sociali agli psicologismi individuali.

D. E. Oppenheim, i lettori ricorderanno, seguì Adler nella scissione dal circolo psicanalitico del 1911. Era un professore di liceo e conosceva bene i giovani e l’istituzione scolastica. L’autore prende posizione per opporsi a una campagna mediatica contro la Scuola, accusata di essere responsabile del suicidio di un giovane studente che si era tolto la vita per un insuccesso scolastico. La relazione di Oppenheim si sviluppa intorno a un interrogativo di fondo che è richiamato nel titolo: *“Suicidi scolastici o suicidi giovanili per psicopatologie?”*

La tesi sostenuta muove dall’impostazione adleriana che invita a ricercare i significati di un evento, anche se grave come un suicidio, nello stile di vita di chi compie un tale, terribile atto. Il contesto entro cui le cose accadono viene considerato nella sua configurazione globale, stigmatizzando le letture parziali fatte nella logica della *pars pro toto*. Oppenheim alza lo sguardo; dall’osservazione del contesto scolastico passa a quanto accade nel mondo sociale. S’interroga sui suicidi dei giovani usciti dal circuito scolastico, raccoglie indicatori statistici, articola la complessità del fenomeno, indicando la fallacia dei modelli di indagine ispirati alla linearità della causa – effetto.

Il testo rimanda, ma non approfondisce, alle psicopatologie che emergono in età giovanile, potenziali cause di infausti percorsi auto-conservativi che possono indurre stati di disperazione connessi alla rinuncia alla vita. Il testo è sicuramente interessante e merita una lettura molto attenta.

\*\*\*

Il secondo articolo è un contributo interessante che presenta un’esperienza clinica condotta con una giovane paziente con diagnosi di Disturbo Borderline della Personalità. Il trattamento è inserito in un programma di ricerca sugli indicatori di processo delle dinamiche del cambiamento rilevate in un percorso di psicoterapia *time - limited*.

Il contributo, a firma di Elisabetta Musi, è parte di una più ampia ricerca condotta assieme al gruppo dei colleghi Barbara Simonelli, Simona Fassina, Filippo Rutto, Silvana Lerda e Andrea Ferrero. Il lavoro ha per titolo “*La storia di Sara: osservazioni cliniche e di ricerca sul processo di cambiamento in un percorso di psicoterapia time-limited*”; la ricerca si svolge nei dipartimenti dell’ASL TO3 e ASL TO4.

La prima parte del testo presenta la descrizione delle caratteristiche della ricerca e dell’impianto teorico-metodologico adottato e propone interessanti riflessioni sul concetto di cambiamento in psicoterapia. La ricerca è impostata con la tecnica della *Adlerian Psychodynamic Psychotherapies (APPs)*, di cui vengono richiamate le caratteristiche essenziali. Il tema del cambiamento è presentato in modo esaustivo attraverso l’esame delle variabili di processo che vengono in essere con il procedere del lavoro psicoterapeutico. L’autrice sottolinea l’importanza di rilevare le evidenze “oggettive” delle variabili che portano al cambiamento, contrapposta alla “soggettività” delle letture con cui i singoli psicoterapeuti tendono ad autolegittimarsi.

Il contributo della ricerca ha interessato il *single – case* e ha evidenziato i fattori specifici e aspecifici che hanno segnato i progressivi cambiamenti della paziente lungo il percorso psicoterapeutico. Il quadro psicodinamico della paziente è presentato con riferimenti ai vissuti personali, alla sintomatologia, agli atti autolesionistici dannosi sia per il corpo che per la psiche, al quadro affettivo segnato da irrisolti bisogni di dipendenza. Il diario clinico della psicoterapia è riportato con precisione cronologica e ricchezza di particolari circa i contenuti delle sedute e dello sviluppo della relazione terapeutica.

La descrizione è ben correlata alla metodologia della ricerca, con l’impiego degli strumenti di rilevazione e la successiva analisi dei dati. Le numerose tabelle che esprimono l’andamento delle variabili esaminate consentono di capire l’evoluzione della sintomatologia lungo il percorso di cura. Le descrizioni dell’alleanza terapeutica e dei vissuti contro-transferali sono chiare e interessanti.

\*\*\*

Il terzo contributo è un approfondito discorso sulla psicoterapia adleriana come *atto artistico* che, quando ben condotta, acquista anche *valore estetico*. Intorno a questo nucleo ruotano i concetti di *bellezza*, che rimandano all’estetica di stampo artistico e di *verità*, che rinviano all’importanza dell’autenticità dei percorsi terapeutici che, per essere tali, devono essere ancorati ai reali bisogni dei pazienti.

Le due dimensioni esposte potrebbero essere in contrapposizione visto l’interrogativo del titolo “*Verità o bellezza per un’estetica della psicoterapia adleriana?*”. Sergio De Dionigi, autore dell’articolo, offre un saggio decisamente corposo che spazia in diversi campi del sapere. In una prima parte presenta considerazioni sull’estetica e

sull'arte come strumento di comunicazione tra le generazioni; seguono richiami alla neuro-estetica, relativi alle strutture neurali deputate a processare le comunicazioni artistiche. Si tratta di una parte propedeutica al corpo centrale, che tratta in modo specifico la psicoterapia adleriana.

Le dimensioni cliniche della matrice teorica formulata da Adler sono introdotte dal tema della creatività, utilizzato come concetto-ponte con la prima parte dell'articolo. Considerata una caratteristica dell'intero impianto adleriano, l'autore presenta una esaustiva analisi del concetto di creatività arricchita da aperture sui movimenti artistici dell'inizio del Novecento, coevi alla produzione scientifica di Adler.

Seguono poi numerosi paragrafi che esplorano le dimensioni del lavoro della coppia terapeutica: dal concetto di narrazione alle modalità di costruire la relazione terapeutica, dal concetto di setting alle tecniche interpretative, dalle logiche dell'ascolto al tema della relativa autenticità della memoria, dai primi ricordi alla bellezza e alla ricchezza dell'azione terapeutica. Si tratta di un lavoro di notevole spessore culturale, con molti rimandi bibliografici; ha sicuramente il pregio di sviluppare in modo esaustivo ogni passaggio concettuale con ricchezza di citazioni. Si può suggerire di affrontare la lettura con l'attitudine di uno studio attento.

\*\*\*

Il quarto contributo presenta il tema della compassione, argomento di rilevante importanza per chi lavora con persone che soffrono. Da un richiamo ad Adler che la definisce "la più alta espressione del sentimento sociale" vengono proposte opportune precisazioni terminologiche che distinguono la dinamica della compassione da quelle dell'empatia e della pietà. Alla precisione terminologica seguono riflessioni sull'importanza della compassione non solo per i pazienti, ma per gli stessi operatori di una qualsiasi équipe curante.

L'articolo si focalizza su una tipologia specifica di équipe perché tratta di uno studio condotto su operatori che lavorano a contatto con pazienti terminali. Il titolo dello studio è "*La compassione dell'operatore di cure palliative: uno studio qualitativo in ottica adleriana*" ed è proposto da Alessandra Loreta Cito, Alexa Pidinchedda, Chiara Tosi e Andrea Bovero.

Lo studio, avviato nel 2020 in epoca Covid, si è svolto online ed è stato condotto con la tecnica del focus group. Tutti i ruoli attivi nell'équipe erano rappresentati; i partecipanti, suddivisi in 5 sottogruppi condotti da psicologi esperti nelle cure palliative, hanno potuto discutere e approfondire i significati della compassione.

Successivamente, con l'aiuto di domande aperte rilevate da un modello di compassione degli operatori sanitari, i gruppi si sono confrontati sui diversi aspetti sollevati

dalle domande, esprimendo punti di vista personali e professionali. Le registrazioni delle conversazioni e le successive puntuali trascrizioni hanno consentito l'analisi delle posizioni emerse, poi riportate in apposite tabelle esplicative.

L'insieme dei dati segnala non solo l'importanza di far vivere la compassione nelle delicate relazioni con i pazienti terminali ma, per logica estensione, anche nei rapporti psicoterapeutici. Emergono anche incertezze nella corretta comprensione del concetto e gli operatori sembrano aver beneficiato degli spazi di confronto sul tema. Tutto ciò suggerisce l'importanza di portare l'attenzione sulla compassione nei percorsi formativi; una dimensione da sviluppare e da non relegare alla sola area delle risorse personali.

\*\*\*

Il quinto contributo porta l'attenzione sull'area della testistica, sulle tecniche che permettono di comprendere i dinamismi psichici sottostanti il piano della coscienza narrativa. Il contributo è di Luca Bosco che propone l'articolo dal titolo *“Principi di teoria adleriana applicati al Test del Villaggio. Simbolismo spaziale e psicodinamica nella Psicologia Individuale e nel Modello Evolutivo-Elementale”*.

Il lavoro è introdotto dalla descrizione dei modelli interpretativi del Test seguita dalla spiegazione della simbologia delle parti del piano a disposizione per l'esecuzione del test, in analogia con la superficie del foglio nei test carta-matita. Il piano rettangolare su cui un paziente può costruire un Villaggio con i pezzi del test può essere suddiviso in quattro quadranti, ciascuno dei quali simboleggia valenze psichiche e aree di significati nel percorso evolutivo del funzionamento mentale.

Alla simbologia degli spazi psichici e al loro dinamismo nella strutturazione del Sé, l'autore collega la matrice adleriana; la descrive con coerenza in paragrafi che rimandano ai temi della superiorità-inferiorità, dell'aspirazione alla superiorità e delle compensazioni, della dialettica volontà di potenza - sentimento sociale, espresse nella dinamica relazionale nel rapporto Io-Altri.

Nell'ultima parte dell'articolo sono presentati i test di alcuni giovani pazienti, di cui vengono descritti i dati clinici corredati con la documentazione fotografica del test. Si tratta di esemplificazioni interessanti, che esplicitano con chiarezza il potenziale conoscitivo del Test del Villaggio.

\*\*\*

L'ultimo contributo è un *case study* che documenta la psicoterapia di una adolescente in grande difficoltà nel rapporto con i compiti della vita. Il percorso psicoterapeutico presentato si è sviluppato in due periodi, distanziati da tre anni: la prima parte si è svolta nel servizio pubblico durante il tirocinio dell'autrice e la ripresa è avvenuta

nel suo studio privato dopo la conclusione del percorso di formazione nella Scuola di Psicoterapia. Il lavoro è di Francesca Durante che ha descritto con cura i vissuti problematici dell'adolescente, le difficoltà scolastiche, le paure, il basso livello di autostima e, sullo sfondo, la problematicità del contesto familiare.

Nella parte centrale dello scritto Francesca Durante analizza, sotto il profilo teorico, i compiti evolutivi del periodo adolescenziale, le difficoltà nella strutturazione dell'identità e le problematiche vicende dei vissuti di inferiorità. La matrice adleriana è ben visitata e fonte di ispirazione per impostare e seguire una strategia terapeutica per il superamento delle difficoltà. Sono anche ben descritte le fasi della relazione psicoterapeuta - paziente da cui emerge la dimensione dell'accoglienza, del sostegno e della capacità emotiva di reggere la frustrazione dei lunghi periodi di sofferenza della paziente.

Le recensioni di tre libri chiudono questo numero della Rivista.

Silvia Rondi recensisce un volume adleriano dal titolo *Corsi di Formazione Transculturale per Analisti Adleriani, Linee guida di Parenti & Pagani*, Mimesis Ed., Milano, 2022, rielaborazione e aggiornamento operato da Marasco E. E., Marasco, L. della dispensa del 1982 dell'Istituto Adler di Milano, curata dal prof. F. Parenti con la collaborazione di P. L. Pagani. È un volume molto interessante, una buona guida per gli psicoterapeuti.

*Il coraggio di non piacere*, De Agostini, Milano, 2022 è recensito da Luca Bosco.

Si tratta di un volume scritto da due colleghi della Società Giapponese di Psicologia Individuale, Kishimi, I., Koga, F. Il volume è del 2013, tradotto solo recentemente in lingua italiana. Sebbene sia uno scritto di natura divulgativa è da considerare con attenzione perché rende fruibile al largo pubblico i principali temi della teoria di Adler. La lettura è piacevole e può essere consigliata anche ai pazienti.

Il terzo libro recensito da Marco Raviola è un testo di qualche anno fa (2015) ma di invariata attualità. L'autrice è Sandra Baita psicoterapeuta dell'età evolutiva, argentina di origine, che ha scritto *Puzzles. Una guida introduttiva al trauma e alla dissociazione nell'infanzia*, Mimesis Ed., Milano, 2018. Tratta con molta acutezza la genesi del trauma e della dissociazione nell'infanzia; offre un'ampia casistica e discute i possibili approcci terapeutici.